



Milano

Sette

Beretta Molla, la santità del quotidiano

a pagina 2

25 aprile, la Resistenza dei cattolici

alle pagine 3 e 6

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Iti - via Antonio da Recanate 1, 20124 Milano - telefono: 02.67131651
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - piazza Carbonari 3, 20125 Milano - telefono: 02.67801

La visita dell'arcivescovo nei luoghi di lavoro

Come già gli anni scorsi, in vista della festa di san Giuseppe Lavoratore del 1° maggio, giovedì 27 aprile l'arcivescovo si recherà in visita ad alcuni luoghi di lavoro per portare la sua benedizione.

La prima tappa, alle 9, sarà a Novate Milanese, alla Dolcioria Dorit (via Polveriera 46). Nata all'inizio degli anni Cinquanta, l'azienda ha presto conquistato una posizione preminente nel campo della pasticceria. Oggi la produzione continua con le metodologie originarie, coniugate con la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'evoluzione professionale degli addetti, che operano in una struttura di circa 2100 mq. Alle 10 monsignor Delpini si sposterà a Milano, alla B. Braun Italia spa (via Vincenzo da Seregno 14), nata nel 1922 come prima filiale estera di un gruppo tedesco attivo nell'ambito dell'assistenza sanitaria. Lavora con quasi tutti gli ospedali presenti sul territorio nazionale e, attraverso ricerca e sviluppo allineati e investimenti mirati, crea continue innovazioni per migliorare le terapie e ridurre i costi delle cure.

Terza e ultima tappa, alle 11, a Sesto San Giovanni, alla Longoni Snc (via Mazzini 33): una azienda fondata nel 1957 per produrre portasapazole e portacarboni per macchine elettriche industriali e che nel tempo ha ampliato la gamma dei prodotti, utilizzando tecnologie avanzate grazie alla presenza di personale qualificato.

Una famiglia di famiglie, ognuna con le sue fragilità

DI STEFANIA CECCHETTI

Non è il solito convegno sulla disabilità quello in programma sabato 6 maggio al Centro Asteria di Milano (piazza Francesco Carrara, 17) con il titolo «Famiglia di famiglie: un incontro che profuma di noi. Costruire un progetto di vita tra forze e fragilità». Nelle intenzioni degli organizzatori - la Consulta diocesana Comunità cristiana e disabilità «O tutti o nessuno» e il Servizio diocesano per la famiglia - il focus non saranno tanto le persone con disabilità, ma le loro famiglie, nella speranza di riuscire a metterle in dialogo con altre famiglie.

«Nel nostro lavoro - spiega don Mauro Santoro, responsabile della Consulta diocesana - ci siamo resi conto come il nostro in-

terlocutore privilegiato sia non tanto la persona con disabilità, ma proprio la famiglia. Un nucleo rilevante e centrale, non solo dal punto di vista sociale, ma anche pastorale. Quando parliamo di progetto di vita delle persone con disabilità, infatti, non dovremmo mai disgiungerlo dal progetto di vita della famiglia». La sfida di questo convegno, spiega Santoro, «è far incontrare tutte le famiglie e farle parlare tra di loro. Vincendo così due atteggiamenti che nascono da buone intenzioni, ma che sono un ostacolo al vero dialogo: da una parte l'incanto ammirato verso le famiglie che vivono la disabilità e dall'altra l'atteggiamento pietistico, entrambi poco graditi dalle famiglie con una persona disabile». Il punto di partenza di questa prospettiva originale è la considerazione che tutte le fa-

miglie vivono ferite e difficoltà, non solo quelle che sperimentano la disabilità: «Il minimo comun denominatore che accomuna tutte le famiglie - dice il sacerdote - è avere un progetto di vita, con punti di forza, ma anche di fragilità. Per questo nella mattinata del 6 maggio, prima di dare la parola ai relatori, ascolteremo la testimonianza di alcune famiglie alle prese con fatiche: la disabilità, naturalmente, ma ci sarà anche chi racconterà un fallimento matrimoniale, un lutto, la malattia e infine il fallimento educativo. Ambiti che procurano ferite e preoccupazioni, ma che con l'aiuto di un contesto comunitario, cioè di una rete di persone attorno, tra cui la parrocchia, si possono trasformare in risorse». Insomma, sul palco del convegno andrà "in scena" la normalità. Ormai quasi una sconosciuta

nella società della performance e della perfezione: «Le famiglie - aggiunge Santoro - chiedono di essere ascoltate per quello che sono e di ascoltare le altre famiglie. Senza fare a gara a chi sta peggio».

Dopo le testimonianze la parola passerà ai relatori, illustra Santoro: «Giovanni Miselli, psicologo e psicoterapeuta della Fondazione Sospiro, illustrerà quali sono gli elementi essenziali per creare un ambito di ascolto reciproco di valore e rispettoso dell'altro, mentre Michele Roselli, ecclesiologo della Diocesi di Torino, parlerà di come proprio le ferite possano essere generative di un "noi ecclesiale". Già, perché è la prospettiva ecclesiale ad animare tutto il convegno: «Il pomeriggio di lavoro a gruppi condotto da un facilitatore - spiega ancora Santoro - serve proprio a garantire un momento di ascolto fin da subito. L'idea è

quella di consegnare ai partecipanti una modalità di ascolto che possa essere trasportata nelle nostre parrocchie». Questo non significa che sarà un convegno solo per operatori pastorali o per famiglie che svolgono un ruolo di questo tipo nelle proprie

comunità: «La scelta del Centro Asteria - precisa Santoro -, con il quale abbiamo sempre il piacere di collaborare e che ha inserito l'evento nel proprio calendario di proposte, nasce proprio dal desiderio di estendere l'invito a quante più persone e famiglie possibili».

Ulteriori informazioni e iscrizioni: www.chiesadimilano.it/disabilita.

Sabato 6 maggio convegno sulla disabilità e sulle altre fatiche vissute dai nuclei familiari: un'occasione di ascolto reciproco
Parla don Santoro



La sfida di assistere quando l'invalidità è acquisita

Non esiste solo la disabilità che si presenta nel momento in cui si nasce, ma la disabilità può piombare nella vita delle persone improvvisamente: un incidente, una patologia degenerativa, una malattia congenita rimasta a lungo silente. Le cause possono essere tante, l'effetto uno solo. Si sperimenta sulla propria pelle un prima e un dopo della vita: quello che una persona poteva fare prima, quello che una persona era prima e quello che è in grado di compiere dopo con la domanda di chi sarà da questo momento in avanti.

La disabilità acquisita è oggi una realtà con la quale le istituzioni dedicate alla cura e all'assistenza sono chiamate a misurarsi quotidianamente. Il Piccolo Cottolengo milanese di Don Orione, per vocazione e scelta dedito ad accogliere e

sostenere chi è più fragile, propone un momento di confronto dal titolo «Vivancora», rivolto a tutti coloro che si impegnano a superare i limiti della disabilità, considerando sempre ogni persona nella sua interezza.

L'appuntamento è per giovedì 27 aprile alle 9.30, presso l'Ecoteatro di Milano (via Fezzan, 11). Dopo il benvenuto di don Pierangelo Ondei, direttore del Piccolo Cottolengo Don Orione, e il saluto di don Mauro Santoro, presidente della Consulta diocesana comunità cristiana e disabilità «O tutti o nessuno», intervengono Roberto Franchini, responsabile Area strategica della Provincia religiosa Madre della Divina Provvidenza, con un intervento dal titolo «Quali esiti per quali servizi»; Luigi Tesio, direttore del Dipartimento di Scienze Neuro-riabilitative Ircs Istituto Auxio-

logico italiano di Milano, che parlerà della «Riabilitazione nella sanità: assorbita, complementare, alternativa»; don Carmine Arice, direttore Ufficio nazionale per la Pastorale della salute della Cei, che interverrà su «Il sostegno esistenziale»; suor Veronica Amata Donatello, responsabile del Servizio Nazionale per la Pastorale delle persone con disabilità della Cei con un intervento dal titolo «Disabilità acquisita! Fare rete: il ri-nascere». Parteciperanno inoltre Cristina Chiappella e Francesca Stranata, rispettivamente referente Area Disabili e fisioterapista del Piccolo Cottolengo milanese di Don Orione, che racconteranno la loro esperienza quotidiana. Conclusione alle 13 con buffet. L'ingresso è gratuito. È gradita conferma scrivendo a stampad@donorionemilano.it; tel. 02.4294460.

INVERUNO

Figli a sua immagine

Giovedì 4 maggio alla biblioteca comunale di Inveruno (Milano) ci sarà un incontro di riflessione sul rapporto tra teologia e disabilità. Appuntamento alle 21 in Largo Pertini 2, con la partecipazione di Giovanni Merlo, mons. Pierangelo Sequeri, Matteo Schianchi e don Mauro Santoro. Il dibattito sarà costruito intorno al libro «A sua immagine? Figli di Dio con disabilità», a cura di Alberto Fontana e Giovanni Merlo.

L'intenzione è partire dalla volontà, da parte della Chiesa, di costruire una nuova cultura della disabilità. Oggi il significato di questa parola è in continua evoluzione e interrogarsi sul tema è il miglior modo per comprenderlo. Il dibattito prenderà spunto anche dal libro di Justin Glyn «Noi, non loro», la cui traduzione è presente nel volume «A sua immagine». Glyn, gesuita australiano non vedente e docente di diritto canonico, compie un'analisi storica sulla teologia della disabilità, a partire dalla duplice posizione dei testi della dottrina della Chiesa: disabilità come risultato del peccato originale da un lato, o come strumento di redenzione dall'altro. L'incontro è aperto a chiunque volesse partecipare.



Il villaggio realizzato da Son

Don Virginio Colmegna illustra l'iniziativa promossa da «Speranza oltre noi», associazione di cui è presidente

Son, un progetto per abitare il futuro «dopo di noi»

DI GENEROSO SIMEONE

Un villaggio di abitare solidale nato per ospitare famiglie con figli con disabilità e aperto allo scambio con il territorio. Ma anche un luogo di animazione culturale e spirituale. È questo il senso di «Abitiamo il futuro», il progetto promosso dall'associazione Son, «Speranza oltre noi», realtà nata nel 2017 dall'iniziativa di alcune famiglie accomunate dalla fragilità dei propri figli e dalla preoccupazione per il loro futuro. Tra i soci fondatori anche don Virginio Colmegna, che due mesi fa ha assunto la presidenza di Son.

Dopo la fine dei lavori di costruzione, «Abitiamo il futuro» è stato inaugurato a ottobre '22

e da gennaio di quest'anno ha iniziato ad accogliere. Come sta andando?

«Abbiamo messo in moto le prime ospitalità e ci siamo aperti all'ascolto di tante situazioni. Veniamo a contatto con casi difficili, segnati da molte complessità. Stiamo cercando di diventare punto di riferimento per queste famiglie anche se non riusciremo ad accoglierle tutte. Il luogo qui è molto bello, ha spazi di socialità e condivisione e vorremmo renderlo una risorsa anche grazie alla vivacità e alla creatività dei volontari che vi operano». Qual è la specificità di Son?

«Il progetto si basa sulla tematica del "Dopo di noi", cioè la preoccupazione dei genitori per il futuro dei propri figli con disabilità. Da subito, abbiamo voluto trasforma-

re il "Dopo di noi" in "Durante noi", cioè creare una forma di abitare comunitario dove i figli iniziassero a sperimentare una certa autonomia avendo i genitori ancora in vita. Tuttavia gli eventi ci hanno superato perché, nel frattempo, sono mancati un figlio e una mamma di due delle famiglie fondatrici. Questo ci ha fatto rivedere alcune progettualità, ma non le idee di fondo. Son considera la disabilità oltre il pietismo e l'assistenzialismo e come occasione per sentirsi parte di una comunità sociale ed ecclesiale, essendo allo stesso tempo soggetto promotore di cultura e diritti».

Quali sono i progetti che state portando avanti?
«Lavoriamo per mettere insieme chi si occupa di "Dopo di noi" da

un punto di vista non solo legislativo, ma anche culturale, perché vogliamo cambiare la narrazione della disabilità portandola verso una dimensione di speranza, di fiducia, di futuro. Nello specifico collaboriamo con la Consulta diocesana «Comunità cristiana e disabilità», con Ledha, con Cbm Italia in varie iniziative, che prevedono anche il coinvolgimento delle scuole. Inoltre, è forte il legame con Casa della carità, che dista a poche centinaia di metri, con la quale condividiamo la complessità che avvolge i bisogni di chi si trova in una condizione di fragilità».

Che cosa vi chiedono le famiglie che si rivolgono a Son?
«Vogliamo sentirsi accompagnate nella condivisione delle loro difficoltà. Non chiedono la cura come

prestazione o come mestiere, ma come partecipazione di una presa in carico. Noi qui condividiamo l'abitare, non eroghiamo servizi. Diventa determinante la dimensione conviviale. In questi giorni c'è un gran daffare per organizzare una festa di compleanno. Sono aspetti importanti, di spontaneità, in cui crediamo fortemente».

Per don Colmegna cosa significa essere presidente di Son in questa fase della vita?
«Qui ritrovo il senso di quel "magistero della fragilità" richiamato da papa Francesco. Come prete sento una ricchezza che mi fa cogliere il bisogno di comunità di questi ragazzi, nel loro non voler sentire solo come portatori di bisogni, ma come soggetti attivi dentro una comunità».

Il primo maggio il Seminario è in festa

DI YLENIA SPINELLI

Dopo tre anni di restrizioni, dovute alla pandemia, il prossimo lunedì 1° maggio torna la tradizionale Festa del Seminario, un'opportunità per vivere un'intera giornata nella comunità di Venegono, in un clima gioioso e di preghiera. «Inizialmente era la festa dei genitori dei seminaristi, invitati per la Messa con l'arcivescovo e per un pranzo insieme - spiega il vicerettore del Quadriennio, don Fabio Molon - Poi questa giornata è diventata l'occasione per invitare i giovani e presentare loro i diaconi prossimi all'ordinazione. Oggi la Festa del 1° maggio coinvolge tutto il Seminario che apre le sue porte alla Diocesi per farsi conoscere e far incontrare i seminaristi che lo abitano».

La giornata inizierà con la Messa in Basilica, presieduta dall'arcivescovo mons. Mario Delpini. «La sua presenza - sottolinea il vicerettore - esprime la sua attenzione per il Seminario, per il cammino di discernimento dei seminaristi, ma anche per i cammini vocazionali proposti. Il desiderio che muove la festa è che i giovani presenti possano incontrare la Chiesa di oggi e di domani». Dopo la Messa ci sarà la possibilità di pranzare in Seminario, in uno dei diversi stand gastronomici presenti e si potranno fare acquisti presso i mercatini allestiti dalle associazioni di volontariato. Nel pomeriggio la festa si arricchirà di tante proposte per tutte le fasce di età. Per i più piccoli ci saranno i giochi sportivi promossi dal Csi di Milano, il percorso degli Amici dei pompieri di Lazzate e alcune attività ludiche proposte

dalla Protezione civile di Varese. Gli adulti potranno visitare la mostra sui *fidei donum* proveniente dal Festival della Missione, quella sul Santo Sepolcro di Gerusalemme e l'installazione *Extrema ratio* di Caritas ambrosiana che ripropone una cella del carcere a grandezza naturale che permette di farsi un'idea su come vivono i detenuti. Sarà l'occasione per i seminaristi, che in quarta teologia svolgono il servizio di Pastorale speciale in carcere, di raccontare la loro esperienza. Nel primo pomeriggio, ci sarà la possibilità di ascoltare tanta musica, eseguita dalla banda di Capolago e da una band di giovani di Bresso. La Festa del primo maggio è anche un'opportunità da cogliere per visitare il Seminario, una delle strutture più belle della Diocesi, a partire dalla posizione, in cima alla collina

di Venegono. Proprio qui il cardinale Schuster volle costruire un imponente edificio in cui i futuri preti potessero essere educati in un clima di concentrazione e raccoglimento. La prima pietra fu posta nel 1928 e nel 1930 incominciò ad ospitare i primi seminaristi. Tra tutti gli edifici spicca la torre alta 64 metri che, a partire dagli anni Trenta e per quasi mezzo secolo, è stata sede dell'Osservatorio di Fisica terrestre, le cui attività e rilevazioni spaziarono nel campo della meteorologia, climatologia, sismologia e persino radiazione cosmica. Ma il Seminario di Venegono può vantare, insieme alla biblioteca con un patrimonio librario di oltre 140 mila volumi, anche un Museo di Storia naturale dedicato ad Antonio Stoppani, prete ambrosiano e insegnante in Seminario. Nelle vetrine



I giochi del Csi nel Seminario di Venegono

Torna il tradizionale appuntamento a Venegono, con tante iniziative tra preghiera, giochi, musica e cultura, per piccoli e grandi

si possono ammirare collezioni di fossili, rocce, minerali e animali, tra i quali il gigantesco coccodrillo del Nilo. «Oltre al museo - spiega don Fabio - sarà possibile partecipare ad una visita guidata dai seminaristi (tra le 14.30 e le 16), i quali, oltre a presentare l'aspetto artistico di alcuni luoghi, racconteranno la vita quotidiana nella comunità di Venegono

e l'origine della loro vocazione». Inoltre, alle 17, nel contesto di un piccolo spettacolo di musica e giochi, i 15 diaconi prossimi all'ordinazione presbiterale si presenteranno in modo particolare ai giovani. Non mancherà un momento di preghiera guidato dall'arcivescovo per le vocazioni sacerdotali e alla vita consacrata.

Don Giuseppe Marinoni, prevosto di Magenta, illustra gli eventi a conclusione dell'anno centenario di santa Beretta Molla: partecipazione locale e da tutto il mondo

Gianna, la santità del quotidiano

Le quattro Porte sante aperte nei luoghi legati alla sua memoria

DI ANNAMARIA BRACCINI

«L'arcivescovo ci ha sempre donato la sua presenza e la sua parola e così farà anche il prossimo 28 aprile. Attendiamo il vescovo Mario per due appuntamenti: al mattino sarà presente a Mesero e celebrerà la Messa presso la tomba di santa Gianna; e alla sera, alle 21, sarà a Magenta nella basilica di San Martino per una celebrazione eucaristica». Così don Giuseppe Marinoni, prevosto di Magenta, responsabile della Comunità pastorale Santa Gianna Beretta Molla e San Paolo VI, illustra gli ultimi eventi a conclusione dell'anno centenario di santa Gianna Beretta Molla. La celebrazione in basilica vedrà anche la chiusura della Porta Santa...

«In questo ultimo anno sono state aperte 4 Porte sante, 3 delle quali nei luoghi caratterizzati dalla vita di santa Gianna. Una a Magenta, dove è nata, si è sposata, si è formata e ha vissuto il suo apostolato nell'Azione cattolica e nella Conferenza della San Vincenzo. La seconda nella chiesetta della Madonna del Buon Consiglio di Ponte Nuovo, dove lei ha vissuto da sposa e da madre, in cui si è spenta e si sono celebrati i suoi funerali. La terza nel santuario di Mesero, il luogo dove ha esercitato la professione. Il 28 verranno chiuse le Porte di Magenta e Ponte Nuovo. Ancora l'arcivescovo sarà a Trezzano sul Naviglio, nella chiesa dedicata a santa Gianna, a chiudere la quarta Porta santa».

Si può già stilare un bilancio di questo anno? «Due erano gli scopi: il primo di far conoscere santa Gianna, nella consapevolezza che proprio qui, nella sua terra, non è molto conosciuta. Ad esempio, nella nostra Comunità pastorale, durante la benedizione delle case, per tutto lo scorso anno dopo il Covid, abbiamo lasciato un libretto con la sto-

ria della sua vita. A questo proposito, sono stati promossi ben due convegni nei mesi scorsi: uno a Magenta, "Sorrivere a Dio" e uno a Milano, presso la sede dell'Ac ambrosiana - che si è fatta promotrice di questo anno centenario insieme alla Diocesi -, dal titolo "La cura come consolazione". Inoltre, il 21 aprile scorso, a Magenta, si è svolto l'incontro "L'eterno presente di Dio", dove è stato presentato il libro *I fioretti di santa Gianna*. Il secondo scopo è quello di ricordare che c'è una prospettiva della chiamata alla santità rivolta a tutti: una santità che non è fatta di mezzi straordinari, ma di una vita normale che si lascia plasmare dall'incontro con Cristo».

Avete raggiunto questi obiettivi? «Il secondo è un obiettivo che vede il Signore nei cuori di ognuno. L'altro, in parte, pensiamo di sì, perché si è mossa la sensibilizzazione popolare. Pensavamo, forse, di avere maggiore movimento, anche se santa Gianna qui non è ancora popolarissima. Lo è molto di più in terre lontane da noi: abbiamo ricevuto gruppi dalla Polonia, dal Brasile, dal Canada». Il 28 aprile parteciperanno anche i figli della santa?

«Giannina non sarà presente, perché è ancora in America. Ma ci saranno Pierluigi e Laura che hanno preso parte molto spesso ai nostri eventi. Anche la sorella di santa Gianna, madre Virginia Beretta, suora canossiana, è sempre venuta, nonostante sia quasi centenaria».

Vi sarà anche una visita alla casa che fu di santa Gianna? «Nel pellegrinaggio che abbiamo fatto il mese scorso a Roma - eravamo un'ottantina di persone -, il Papa ha firmato una pergamena che firmerà anche l'arcivescovo, nella quale sono indicati i tre scopi di questa casa: tenere salva la memoria della santa che lì è vissuta ed è morta; essere luogo per la pastorale familiare, dove le famiglie e le coppie di sposi possano conoscere la figura della santa ed essere sede di un'associazione attenta alla diagnosi prenatale. Due anni fa la casa è stata donata alla parrocchia di Ponte Nuovo e adesso, in accordo tra parrocchia, Comunità pastorale e Diocesi, ci apprestiamo a restaurarla: l'idea è di inaugurarla il 28 aprile del 2024».



Santa Gianna Beretta Molla con i suoi familiari

A settembre pellegrinaggio diocesano a Loreto e Assisi



La Basilica di Assisi

Una bella occasione per ricordare con gratitudine alcune persone significative della storia ambrosiana: monsignor Macchi, il cardinale Tettamanzi e il beato Acutis

DI MASSIMO PAVANELLO

Si chiudono il prossimo 30 giugno le iscrizioni al pellegrinaggio diocesano a Loreto-Assisi, che si terrà dal 4 al 7 settembre. Quanti desiderano partecipare - singoli o parrocchie - sono sollecitati a contattare l'agenzia Duomo Viaggi per opzionare i posti, versando una caparra (modalità e informazioni sul sito www.duomoviaggi.it).

Le pratiche, infatti, devono essere chiuse prima della pausa estiva. Il viaggio spirituale sarà presieduto dall'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, e avrà come titolo «Grazia, fede e salvezza». Il tour è occasione per ricordare con gratitudine alcune persone significative della storia ambrosiana. Come quella di monsignor Pasquale Macchi - nel centenario della nascita - segretario di Paolo VI, arciprete del Sacro Monte di Varese e vescovo di Loreto. O quella del cardinale Dionigi Tettamanzi, che in prima nomina fu vescovo di Ancona-Osimo. E anche quella del beato Carlo Acutis, cresciuto a Milano e sepolto ad Assisi. L'esercizio di memoria, come ogni buon pellegrinaggio, sarà caratterizzato dall'attraversamento fisico dei luoghi che hanno visto

attive le persone citate. Si visiterà pertanto, ma non solo, la Santa Casa di Loreto, la con-cattedrale di Osimo, il complesso monastico di Fiastra e il santuario della Spogliazione ad Assisi. La quota per il viaggio in pullman parte da 470 euro in camera doppia e in strutture religiose. Supplementi sono previsti per le camere singole o per alloggio in hotel di categoria superiore. Sul sito www.duomoviaggi.it si trovano tutte le informazioni dettagliate. La modalità di iscrizione è duplice: la parrocchia raccoglie i nominativi del proprio gruppo e fa da unica mediatrice con l'agenzia Duomo; oppure, ciascun pellegrino si iscrive direttamente presso la Duomo viaggi. Sarà l'agenzia, poi, ad aggregare gli individuali ai gruppi in partenza dal proprio territorio.

I laici discepoli missionari nella Chiesa sinodale

Nell'ultima seduta del Consiglio pastorale diocesano, l'arcivescovo ha ricordato come la corresponsabilità sia una componente essenziale del cammino

DI VALENTINA SONCINI

«La corresponsabilità laicale nel cammino sinodale della Chiesa di Milano: questo il tema del Consiglio pastorale diocesano (Cpd) che si è riunito il 15 e il 16 aprile a Seveso. Presieduto dall'arcivescovo, il Cpd è stato aperto dalla presentazione, a cura

di Luca Malini, della sintesi delle sette Zone pastorali che hanno lavorato sull'argomento nelle settimane precedenti il Cpd. Per loro la corresponsabilità deve essere declinata a partire dalla quotidianità, luogo tipico della condizione laicale e occasione preziosa di Chiesa in uscita. Risuona qui la felice intuizione di Paola Bignardi, già presidente nazionale dell'Azione cattolica, secondo la quale i laici sono per loro natura «Chiesa in uscita». E se è vero che i laici sono «Chiesa in uscita», ha detto poi il teologo don Mattia Colombo nella sua relazione, allora quella della corresponsabilità è questione cruciale. Ne va del volto della Chiesa, che vive ormai di ministerialità e sinodalità. Soprattutto quest'ultima chiede ai laici di tornare ad essere pro-

tagonisti nella vita della Chiesa. Formare «discepoli missionari» è la priorità, con l'obiettivo - dice don Colombo - non di cambiare il mondo ma di «aiutarlo a riconoscere il senso di ciò che accade»: una «spiritualità della Trasfigurazione», secondo l'espressione coniata nel Convegno di Firenze del 2015. È toccato poi a Stefania Borghi (Associazione maestri cattolici) e a Marco Trivelli (Comunione e liberazione, direttore generale Asst Brianza) mettere in evidenza l'importanza di muoversi da laici non da soli, ma a partire da consolidate esperienze associative. La loro testimonianza ha fatto da apripista al lavoro a gruppi e poi all'assemblea finale da cui sono scaturite feconde indicazioni: la corresponsabilità laicale si fonda sulla corre-

sponsabilità battesimale; questa va posta alla base di qualsiasi cammino che punti a formare «discepoli missionari»; centrale il tema della formazione: non in modalità *top-down*, ma con la diretta partecipazione dei laici, formati e formatore al contempo; la «spiritualità della Trasfigurazione» implica piena aderenza alla realtà quotidiana alla luce di un continuo discernimento spirituale; fondamentale il ruolo della comunità, luogo di relazioni fraterne, spazio ospitale per quel discernimento che solo può formare e sostenere il «discepolo missionario». Nel suo intervento di chiusura, l'arcivescovo ha ricordato come la corresponsabilità sia una componente essenziale del cammino verso la Chiesa sinodale. Per inciso: in una

sua mozione (l'unica approvata all'unanimità) il Cpd ha chiesto che, in occasione dell'imminente revisione del Direttorio, il coinvolgimento dei laici nei processi decisionali sia previsto per le Assemblee sinodali decanali sia esteso anche ai Consigli pastorali parrocchiali e di comunità pastorale. Incrementare il tasso di corresponsabilità nella Chiesa - ha concluso monsignor Delpini - non è una manovra di potere, ma qualcosa che in tanto vale in quanto serve alla missione della Chiesa. Vero è che è difficile annunciare il Vangelo nei luoghi dove viviamo. E ancor più si fa fatica a formare uno sguardo profetico sulla realtà. E tuttavia, proprio questa è la sfida a cui la corresponsabilità battesimale chiama ogni laico impegnato nel mondo.





Una veduta del Lago di Como

Ac, vacanza Laudato si' nel Lecchese

DI PAOLO INZAGHI

Andare alla scoperta del territorio lombardo e dei suoi abitanti alla luce dell'enciclica di papa Francesco sulla custodia della casa comune. È la proposta della «Vacanza Laudato si' 2023» che l'Azione cattolica ambrosiana, in collaborazione con il Circolo Laudato si' di Lecco, rivolge a giovani e adulti. Quest'anno l'iniziativa s'intitola «Custodire l'acqua» e ha per filo conduttore le risorse idriche e l'ambiente lacustre e fluviale del territorio lecchese. «La vacanza prevede due opzioni: si può partecipare a una soltanto o a entrambe la date - spiega Silvia Negri, consulente ambientale e tra gli organizzatori dell'iniziativa - La prima nel ponte del 2 giugno e la seconda nell'ultimo weekend di

luglio». Si tratta di una «vacanza a chilometro zero», rispettosa dell'ambiente e curiosa di andare a scoprire il territorio fuori dai soliti percorsi del turismo di massa. Si soggiorna in piccole strutture e ci si muove prevalentemente a piedi o con i mezzi pubblici. Particolare attenzione è data anche alla cura della spiritualità e della preghiera, sul filone dell'enciclica *Laudato si'*. «Nei tre giorni, con pernottamento nel Calolziese, i nostri passi ci porteranno su entrambe le sponde del lago, a volte lungo la pista ciclabile che lo costeggia, oltre la diga di Olginate, a volte sui sentieri in costa, che corrono laterali al bacino del Lario, come quello del Viandante», anticipa Negri. «Un giorno partiremo in treno e faremo un tratto di quel sentiero, un giorno a piedi e prenderemo il battello per raggiungere l'altra sponda

e salire un po' in quota lungo uno dei "sentieri digitali" che abbiamo realizzato in questi anni; un altro giorno ancora partiremo in auto o magari in bus, per raggiungere le belle montagne della Valsassina, come gli alpinisti lecchesi più famosi. Le vette permettono di allargare lo sguardo e guardare più lontano, osservare i segni grandiosi che la storia della natura ha lasciato nel paesaggio». Nella «Vacanza Laudato si'» le gite nella natura si alternano con momenti di riflessione e preghiera, con approfondimenti con gli esperti e momenti di festa. «Il gruppo che condivide la vacanza è per i partecipanti occasione di confronto, crescita, scambio di esperienze, che sanno arricchire tutti coloro che vorranno prendere parte a questa esperienza», assicura Silvia Negri. Info: www.azionecattolicamilano.it.



Uno scorcio del Parco Adda Nord

Il ponte del 2 giugno e l'ultimo fine settimana di luglio sono le due date possibili per la proposta ecologica di Azione cattolica a giovani e adulti. Filo conduttore: le risorse idriche

Un documento della presidenza dell'Ac ambrosiana ricorda come la Liberazione dal nazifascismo sia stato elemento fondativo della democrazia italiana

La nostra Repubblica figlia della Resistenza

Azione cattolica e Fuci contano nelle loro file 1481 martiri per la libertà

Ogni popolo fonda la propria identità collettiva in avvenimenti rilevanti e in una storia complessiva che consacra nelle proprie istituzioni laiche. La nostra pietra fondante è certamente la Costituzione repubblicana, i cui principi maturarono negli anni della Resistenza anche grazie a quei giovani partigiani che capirono che il male agiva indisturbato in Europa e andava fermato. Come ebbe a scrivere il cardinale Carlo Maria Martini nel 1985, la Resistenza fu infatti una rivolta morale: «La loro ribellione è stata la scelta consapevole dell'umano contro il disumano, [...] fu anzitutto un'opera di carità». Non a caso dopo la Seconda guerra mondiale ampio spazio nel dibattito sulla forma istituzionale dell'Italia fu riservato a come porsi di fronte al fascismo sconfitto. Da qui, in Assemblea Costituente, la domanda se l'Italia dovesse essere una Repubblica afascista o antifascista. Alla fine emerse con convinzione la seconda visione. Nota è il discorso in Assemblea Costituente del 13 marzo 1947 di Aldo Moro in cui rispondendo all'on. Lucifero, segretario del Partito liberale, argomentava la scelta di marcare così nettamente l'orientamento della nuova realtà istituzionale. Oggi forse ce ne dimentichiamo con troppa facilità. Trascuriamo un elemento fondativo della nostra democrazia e della nostra libertà: la resistenza al nazifascismo fu atto consapevole, sofferto, talvolta attuato (anche dai cattolici) con le armi, talaltra con atti di sostegno alle forze partigiane, mentre in molti altri casi ancora fu azione di resistenza passiva al regime e di



Un gruppo di giovani cattolici nelle strade durante i giorni della Liberazione

aiuto alle vittime delle sue violenze. Ci si rendeva conto - e occorre sia chiaro ancora oggi - che il fascismo (e il suo alleato nazista) era e rimane una vergogna che ha segnato la storia italiana e dal quale ci hanno liberato con il loro impegno e sacrificio i nostri genitori e i nostri nonni. Molti resistenti venivano, fra l'altro, dalle fila associative. Le sole Azione cattolica e Fuci (Federazione universitaria cattolica italiana) contano 1.481 martiri per la libertà, di cui 112 medaglie d'oro, 384 d'argento e 358 di bronzo. Un tributo di sangue che ci impone di fare memoria, per ricordare chi ha dato la vita per la

libertà di questo Paese e dell'Europa. Come ebbe a dire Giovanni Paolo II, essi «resistero non per opporre violenza a violenza, odio contro odio, ma per affermare un diritto e una libertà per sé e per gli altri, anche per i figli di chi allora era oppressore. Per questo furono martiri ed eroi. Questa fu la loro resistenza. Ugualmente operarono i popoli che erano stati aggrediti» (Domenica di Pasqua, 7 aprile 1985). Ecco perché torniamo a parlare di Resistenza e di Liberazione, convinti che il 25 aprile non è solo una festa di commemorazione, ma

un richiamo all'impegno civico, al senso della partecipazione attiva alla vita democratica. La Liberazione richiama alla costante difesa della pace e della democrazia, e occorre vigilare affinché essa non venga annacquata in rivisitazioni storiche maldestre o tentativi strumentali attuati solo per dividere il Paese, come accaduto anche di recente. Il «valore attuale» della Resistenza risiede nel fatto che tutti gli italiani vi si possano riconoscere e, richiamandosi alla Costituzione, possano agire per il bene del Paese. **Presidenza Azione cattolica ambrosiana** Altro servizio a pagina 6

1° MAGGIO

Festa di San Giuseppe patrono dei lavoratori

Forse pochi conoscono questa storia, e cioè che intorno al XV secolo il culto a san Giuseppe nasce, per così dire, a Milano, grazie alla devozione popolare, nutrita dalla predicazione dei francescani. Ad essa si aggiunse nel 1459 quella di una classe particolare di operai: i falegnami o carpentieri, i quali decisero di unirsi in una corporazione eleggendo san Giuseppe come loro protettore celeste e di costruire una cappella a lui dedicata in Duomo con un altare costruito dagli stessi falegnami. Si può dire che queste furono le radici che diedero poi, nel XVI secolo, alla città di Milano e alla Diocesi ambrosiana un santuario ufficiale dedicato all'onore e alla gloria di san Giuseppe. Fu così costituito nel 1503 il «Luogo pio san Giuseppe» poi diventato Santuario grazie all'interessamento di san Carlo Borromeo, nella seconda metà del Cinquecento. Dunque grazie anche fede degli operai del tempo. Appare del tutto opportuno dedicare allora, in occasione della festa del 1° maggio, una festa alla memoria di san Giuseppe lavoratore proprio nel Santuario a Lui dedicato e invitare i lavoratori di Milano e della Diocesi.



Santuario San Giuseppe

Si sa che oggi, una delle emergenze della Repubblica, se non «la» emergenza, sia proprio quella del lavoro, della sua mancanza, del precariato, dei salari, delle disuguaglianze, dei giovani che non trovano lavoro e della correlata mancanza di politiche sociali volte a risolvere quella che un tempo veniva chiamata la questione sociale. Si pregherà dunque per tutti coloro che lavorano, per coloro che non hanno un lavoro e soprattutto per coloro che hanno perso la vita sul lavoro. L'appuntamento sarà presso il Santuario arcivescovile di san Giuseppe a Milano, in Largo Victor de Sabata, lunedì 1° maggio, con la celebrazione della Santa Messa alle ore 12. Presiederà la celebrazione mons. Silvano Macchi, già Rettore del Santuario.

APPUNTAMENTI



Un incontro su don Milani

Nel centenario della nascita di don Lorenzo Milani, venerdì 28 aprile, dalle 17 alle 19, presso il Centro diocesano di Milano (via Sant'Antonio 5),

l'Associazione italiana maestri cattolici organizza l'incontro sul tema «Don Lorenzo Milani: insegnante ed educatore della parola con la presenza». Interverrà il professor Domenico Simeone, preside della Facoltà di Scienze della formazione dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano. L'incontro sarà in presenza, ma sarà possibile seguirlo anche online iscrivendosi tramite il form disponibile sul portale della Diocesi www.chiesadimilano.it. Sarà rilasciato l'attestato di partecipazione.



Armeni, memoria del genocidio

Domani, lunedì 24 aprile - nel giorno in cui gli armeni, in tutto il mondo, ricordano il genocidio del loro popolo, avviatosi con i primi arresti tra il 23 e il 24 aprile 1915 ad

opera dell'Impero ottomano - nella Chiesa armena di via Jommelli 30 a Milano avrà luogo una cerimonia di Commemorazione. Dopo la cerimonia, che durerà dalle 11 alle 12, l'appuntamento è alle 14 presso il Khatchkar, cippo funerario tradizionale in Armenia, che si trova presso il giardino della Memoria, in Piazza Sant'Ambrogio. Sono invitati a partecipare i membri delle diverse Chiese del Consiglio delle Chiese cristiane di Milano, ai quali sarà chiesto di leggere alcuni brani che verranno forniti sul posto.



Sesto Ulteriano weekend di pace

Sesto Ulteriano dedica il weekend del 29 e 30 aprile alla pace. Si inizierà sabato con la Santa Messa per la pace alle 18.30, presso la Chiesa di san Marziano, e si proseguirà con la fiaccolata per le vie della città,

con letture e momenti di riflessione durante il tragitto. Al termine della fiaccolata sarà aperto il bar con stand alimentari presso l'oratorio di San Marziano, Domenica 30, dalle 17, inaugurazione della mostra fotografica «Dakh. Un tetto per Chernihiv» presso la Chiesa di San Matroniano in Sesto Ulteriano (via Manara 2), che resterà aperta fino all'11 maggio. La mostra sarà introdotta alle 15.30 con testimonianze dopo un anno di guerra in Ucraina presso l'oratorio di San Marziano, dove dalle ore 12 e per tutto il pomeriggio saranno allestiti anche stand alimentari anche con specialità ucraine.



Ecologia e banche, convegno a Varese

L'Associazione Stakeholders delle banche e assicurazioni «Etica dignità e valori» di Gallarate, in collaborazione con la First Cisl dei Laghi, organizza il convegno-videoconferenza

«Europa e transizione ecologica: quali contributi da banche e assicurazioni?», che si svolgerà presso la Sala Montanari (ex Cinema Rivoli) a Varese mercoledì 26 aprile dalle 9.30 alle 12. Intervengono Gianluigi Venturini, direttore Lombardia Nord Intesa Sanpaolo; Alberto Mattesco, esperto tecnico economico del viceministro Vannia Gava; Mauro Colombo, direttore Confartigianato imprese Provincia di Varese; Alberto Stival, responsabile Svizzera italiana Swiss Sustainable Finance; Riccardo Colombani, segretario generale First Cisl.

Martedì 2 maggio recita comunitaria del Rosario per i giovani e gli universitari della città di Milano

I giovani della città di Milano e gli universitari sono invitati a partecipare alla recita comunitaria del rosario presso la chiesa di Santa Maria delle Grazie al Naviglio (Alzaia Naviglio Grande, 34): un'occasione per riflettere sulla figura di Maria, Madre di tutti noi, una donna che ha portato Gesù per donarlo al mondo. Questo il compito della Chiesa, il compito di ogni battezzato. In questa occasione si pregherà anche per le vocazioni: ci sarà una testimonianza vocazionale

Il Rosario verrà recitato martedì 2 maggio, alle 20.45: insieme si pregherà Maria, chiedendole di intercedere per l'umanità intera, in particolare per quanti stanno attraversando un periodo di difficoltà e di sofferenza, per la Chiesa e le vocazioni e per il dono della pace. Ci sarà anche una testimonianza vocazionale. Durante il mese di maggio, ricordava papa Francesco nella *Lettera* a tutti i fedeli per il mese di maggio di tre anni fa, «il popolo di Dio esprime con particolare intensità

il suo amore e la sua devozione alla Vergine Maria. È tradizione, in questo mese, pregare il Rosario a casa, in famiglia. Contemplare insieme il volto di Cristo con il cuore di Maria, nostra Madre, ci renderà ancora più uniti come famiglia spirituale e ci aiuterà a superare questa prova. Io pregherò per voi, specialmente per i più sofferenti, e voi, per favore, pregate per me. Vi ringrazio e di cuore vi benedico». Per tutte le informazioni visitare il portale www.chiesadimilano.it/pgfom.

CARITAS AMBROSIANA

Minori stranieri non accompagnati, due serate con docufilm e dibattito

Arrivano soli e sempre più numerosi. La loro accoglienza e il percorso di inclusione presentano diversi profili problematici. Ma anche di insospettabile ricchezza umana e relazionale. Caritas ambrosiana e cooperativa Farsi prossimo propongono due serate (alle 20.30) sul tema dei minori stranieri non accompagnati, presso la sede di via San Bernardino 4 a Milano. Lo fanno attraverso la formula del racconto affidato a docufilm. Il primo, mercoledì 3 maggio, si intitola *Ramadhan Stories* e racconta le storie di alcuni ragazzi accolti presso la comunità «Il Seme», che garantisce loro protezione, tutela e sostegno.



Il secondo video verrà proiettato e commentato mercoledì 10 maggio. *Esperienze di accoglienza in famiglia* racconta le vicende di nuclei che hanno aperto la loro casa, accogliendo alcuni adolescenti migranti, nel quadro del progetto di affido di minori non accompagnati realizzato da Caritas ambrosiana in collaborazione con il Comune di Milano.

Info e iscrizioni: anania@caritasambrosiana.it; tel. 0276037343.

Il mio corpo, gli altri e Dio: percorso di Ac per i ventenni

«Abitare una relazione d'amore a contatto con il mio corpo, gli altri e Dio» è il tema che affronta il percorso «Il mio corpo, la mia casa» organizzato dal settore Giovani dell'Azione cattolica ambrosiana per giovani dai 20 ai 30 anni. L'iniziativa, giunta al quinto appuntamento, si tiene mercoledì 26 aprile presso i locali della parrocchia San Giorgio a Palazzo (Piazza San Giorgio 2) a Milano, nella zona di via Torino. All'incontro interverrà il biblista don Isacco Pagani che rifletterà sui cinque sensi nel Vangelo di Giovanni, un originale approccio alla Scrittura in relazio-

ne al tema generale del cammino. Si parte alle ore 19 con un'apericena e alle 20.30 prende il via la conferenza. «A chi vuole aggiungersi e non ha partecipato ai precedenti appuntamenti diciamo di non preoccuparsi: c'è un filo rosso conduttore, ma ogni incontro è a sé», spiega la responsabile diocesana dei Giovani di Ac, Sara Brambilla. È richiesto di segnalare in anticipo la partecipazione sui «sondaggi» pubblicati sui profili Instagram e Telegram dei Giovani dell'Azione cattolica ambrosiana. Altre informazioni sul sito azionecattolicamilano.it.

Domenica prossima si celebra la 60^a Giornata mondiale di preghiera con l'invito a pensare come seguire il Signore a servizio della Chiesa. In diocesi celebrazioni e testimonianze

La vita come vocazione per un mondo giusto

Superando le paure, ci si può lanciare in scelte coraggiose sulla spinta interiore dello Spirito Santo

È nel dialogo con Gesù, in ascolto della sua Parola, che la nostra vita assume i tratti della vocazione. Domenica 30 aprile la Chiesa celebra la 60ma Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni e invita a pensare nuovamente alla vita come una vocazione, un modo di seguire il Signore a servizio della Chiesa e per la costruzione di un mondo più giusto. Si tratta di un appuntamento in cui si può promuovere questa mentalità, una cultura che sappia andare oltre gli interessi personali e i calcoli per annunciare il dono di sé quale modalità migliore di intendere la vita. Si tratta di un invito alla preghiera per tutta la comunità cristiana e anche per i giovani stessi, come l'arcivescovo Delpini ci ha richiamati. Da qui, accanto a proposte di preghiera per le vocazioni in ogni singola comunità, nelle Zone pastorali si preparano alcuni incontri specifici nei quali i giovani possano ascoltare testimonianze significative (diaconi prossimi all'ordinazione sacerdotale, consacrate al Signore, giovani sposi divenuti segni dell'amore totale di Cristo...) e mettersi in preghiera, affidando le proprie scelte insidiate spesso dalla paura. La preghiera e il fascino percepito davanti ai testimoni rendono possibile una accoglienza positiva della paura, così da lanciarsi in scelte coraggiose sulla spinta interiore dello Spirito Santo. L'Ufficio nazionale per la Pastorale delle vocazioni quest'anno richiama l'attenzione sulla reciprocità delle diverse vocazioni nella Chiesa. È l'orizzonte proposto anche



dall'Esortazione apostolica post-sinodale rivolta ai giovani e a tutto il popolo di Dio, quando insegna: «La pastorale [giovanile] non può che essere sinodale, vale a dire capace di dar forma a un "camminare insieme" che implica una valorizzazione dei carismi che lo Spirito dona secondo la vocazione e il ruolo di ciascuno dei membri della Chiesa attraverso un dinamismo di corresponsabilità [...]. In questo modo, imparando gli uni dagli altri, potremo riflettere meglio quel meraviglioso poliedro che dev'essere la Chiesa di Gesù Cristo. Essa può attrarre i giovani proprio perché non è un'unità monolitica, ma una rete di svariati doni che lo Spirito riversa incessantemente in essa, rendendola sempre nuova nonostante le sue miserie» (Francesco, *Christus vi-*

vi, 206-207). Ogni vocazione riflette qualcosa del mistero di Cristo e della ricchezza dei doni dello Spirito che sono nella Chiesa: la reciprocità e la comunione delle vocazioni esprimono a pieno il mistero della comunione ecclesiale, fanno risplendere la bellezza di Cristo. La vocazione libera la vita dal pensiero che tutto sia solo un caso e insieme dalla concezione di un fato per il quale tutto sia già stato predeterminato. Piuttosto, in un rapporto di amicizia con il Signore, in una storia che si scrive insieme si intuisce la migliore interpretazione della propria esistenza che è la vocazione. Soltanto in una corralità le differenti vocazioni esprimono tutto il mistero.

a cura del Servizio per i giovani e l'università

Gli appuntamenti nelle Zone

Sabato 29 aprile, ore 21, presso il santuario di **Treviglio**, veglia vocazionale. Martedì 2 maggio, ore 20.45, a **Milano** (presso la chiesa di Santa Maria delle Grazie al Naviglio) rosario vocazionale. Giovedì 4 maggio, ore 20.45, a **Milano** (presso Santa Maria dei Miracoli presso San Celso): veglia vocazionale presieduta dall'arcivescovo in occasione del 90° anniversario di fondazione dei fratelli oblato diocesani. Venerdì 5 maggio, ore 20.45, a **Rho** (con partenza da San Vittore e arrivo a San Paolo) veglia vocazionale. Venerdì 19 maggio, ore 21, presso San Gaetano a **Melegnano** veglia vocazionale. Sabato 20 maggio, ore 18, al Sacro Monte di **Varese** camminata vocazionale. Tutte le informazioni sul portale diocesano www.chiesadimilano.it/pgfom.

ESPERIENZE



Educatori adolescenti, proposte formative

Gli educatori degli adolescenti sono invitati a vivere in prima persona due esperienze che richiamano il tema della testimonianza e possono essere riproposte ai gruppi adolescenti nella logica del preparare, vivere e rileggere propria della Pastorale diocesana adolescenti «Attraverso». Queste esperienze vengono strutturate per gli educatori come momenti formativi, grazie alla collaborazione fra diversi soggetti diocesani: Fom, Servizio per l'oratorio e lo sport e Servizio per i giovani e l'università, Servizio per la Pastorale scolastica, Servizio per la catechesi, Museo diocesano, Museo Popoli e culture del Pime e Cooperativa Aquila e Priscilla. Spesso nei cammini di fede la proposta colpisce gli adolescenti quando incontrano esperienze vissute, scelte concrete, che diventano itinerari possibili anche per loro. Testimoni possono essere le storie del passato che sono pervenute attraverso l'arte, la storiografia, la musica, la letteratura: questa nuova proposta si fonda sulla convinzione che uomini e donne del passato hanno lasciato in eredità un patrimonio di «ricerca e racconto di Dio» che può diventare segno e promessa di vita buona anche per gli adolescenti.

In fondo è anche il «format» che si ritrova nella Sacra Scrittura: racconti, narrazioni in cui immedesimandosi nei personaggi, si può vivere la medesima esperienza di Salvezza nell'incontro con il Signore. Tante volte sono già stati utilizzati questi differenti linguaggi nei cammini di fede, ma la novità è il desiderio che l'utilizzo di linguaggi come l'arte, la storiografia, la musica, la letteratura e naturalmente il riferimento alla Sacra Scrittura diventi strutturale, nell'immaginare i percorsi e le esperienze significative per gli adolescenti. Si parte dalla formazione degli educatori degli adolescenti, perché imparino a costruire itinerari di fede attingendo a linguaggi ed esperienze diversificate. Il primo momento formativo è quello che si terrà sabato 13 maggio, con una giornata tra il Museo del Pime e il Museo Diocesano (quota di partecipazione 16 euro). Lo scorrere quotidiano della vita è segnato da alcuni momenti di passaggio: è quello che è accaduto a San Francesco d'Assisi, come a Buddha, perché ci sono punti in culture e religioni differenti si illuminano a vicenda. Inoltre, dal 2 al 4 giugno verrà proposta un'uscita di tre giorni presso Rovereto e il monte Pasubio (partecipazione 100 euro): un itinerario «dal buio alla luce», ascoltando i racconti di chi ha vissuto la Prima Guerra mondiale, ripercorrendo i sentieri che portano alle trincee, rivivendo attraverso i diari di guerra le vicende umane e di fede di chi ha voluto scegliere, nel buio e nella oscurità di un conflitto, la luce della fede e la speranza. Il termine ultimo di iscrizione per entrambi le occasioni è domenica 30 aprile, online su www.iscrizioniipgfom.it.

Verso la Gmg di *Letizia Gualdoni*

Dalle poesie ai corsi di ballo: idee con vista Lisbona



Corso di ballo in oratorio

Sono tante le idee che circolano «verso la Giornata mondiale della gioventù», camminando insieme come Chiesa per prepararsi all'incontro a Lisbona con papa Francesco, e alcune sono davvero originali. Ci si prepara soprattutto sul piano spirituale (ad esempio attraverso la *Lectio divina* a cura del Servizio per i giovani e l'università, per meditare su una pagina biblica con il riferimento al tema della «corsa»), per accompagnare i giovani a vivere l'esperienza gioiosa di condivisione della fede. L'intuizione di don Riccardo Miolo, nella parrocchia San Michele arcangelo e Santa Rita, nel quartiere Corvetto a Milano, ha unito il desiderio di coinvolgere la comunità in un'iniziativa di

autofinanziamento circa l'esperienza estiva dei giovani della parrocchia con una proposta di preghiera che fosse utile a tutte le fasce d'età per la Quaresima. «Consegnato un brano di Vangelo a ciascun componente del gruppo adolescenti, dei giovani e ad alcuni adulti, dividendosi le varie settimane - spiega il seminarista Matteo Viscomi - ne sono nati tre diversi libretti. Per ogni giorno era riportato il Vangelo, un breve commento con le risonanze maggiori che il brano aveva suscitato, insieme alla possibilità di rilanciare domande aperte o provocazioni spirituali, invitando a una preghiera personale finale o ad approfondire inquadrando il Qr Code con una canzone, una poesia o un'opera

d'arte. La proposta è stata accolta superando ogni aspettativa». Fuori dalla chiesa moltissimi hanno lasciato un'offerta per il «libretto fatto dai ragazzi». Al di là del ricavato, il successo è dovuto al fatto che la preghiera è stata protagonista, grazie ai giovani che hanno detto di sì, senza timore, per aiutare a sostenere la preghiera quotidiana di coloro che attendevano la Pasqua di Risurrezione. Altro tenore, ma con l'obiettivo comune di rendere partecipe la comunità, per i giovani che a Milano presso l'Auditorium dell'Oratorio Samz (via San Giacomo, 9) metteranno in scena, sabato 6 maggio, alle ore 21, uno spettacolo rivolto a tutti (grandi e bambini) dal titolo *Si sacerdos*

ridet ergo omnes, in una serata all'insegna della comicità. Giacomo Diegoli, con Tommaso Genovese ed Emanuele Pizzelli, lavorano al progetto da mesi, nella scrittura e nell'interpretazione, e hanno coinvolto altri diciottenni e giovani (come attori, assistenti di scena, regia, corpo di ballo): «Incarna un po' lo spirito che i giovani vogliono portare alla Giornata mondiale della gioventù: giovani che si mettono in gioco e che mostrano una certa allegria, una certa vitalità». L'esigenza di raccogliere fondi per la Gmg si lega in questo caso a una passione iniziata durante l'oratorio estivo *Summerlife*, che li ha spinti a creare sketch per ragazzi e ad animare i racconti dell'estate, il Carnevale e le

feste con il linguaggio del teatro. Con questo «spirito» anche le proposte dell'oratorio San Luigi di Lecco: oltre all'iniziativa di una caccia al tesoro - un gioco per le strade della città tra indizi, prove e un tesoro finale, che sarà proposto a maggio - già sperimentate, riscontrando apprezzamenti, - come conferma don Marco Della Corna - lezioni per chi desidera imparare le funzioni base di smartphone e tablet e il divertente corso amatoriale di ballo latino americano. Sì, la Gmg sarà un'esperienza ecclesiale di fede che fa già respirare un mondo giovane che con animo lieto, aperto, fiducioso, sogna e può far nascere uno stile promettente per una nuova umanità.

Quelle pagine dove Dio respira di nascosto

Un'iniziativa promossa da don Paolo Alliata nella chiesa dell'Incoronata a Milano che riscuote sempre grande consenso

DI MARTA VALAGUSSA

Sono nove serate, sempre il giovedì sera, una volta al mese, nella chiesa di Santa Maria Incoronata in corso Garibaldi a Milano, quelle che don Paolo Alliata, responsabile dell'Apostolato biblico della Diocesi, propone ogni anno come «passeggiate» nella letteratura, dove Dio respira di nascosto. Si leggono testi laici, come *Il sistema periodico* di Primo Levi o *L'insostenibile leggerezza dell'essere* di Kundera, ma con qual-

che spunto di riflessione che rimanda a una dimensione di fede, che ognuno declina in modo personale. Da un punto di vista numerico l'iniziativa è consolidata: la partecipazione varia tra le 250 e le 300 persone, con lieve e costante incremento. «All'inizio di ogni incontro chiedo se c'è qualcuno che viene per la prima volta così da dargli il benvenuto e registriamo sempre una decina di mani che si alzano», dice don Paolo Alliata.

Che tipo di riscontri riceve da chi partecipa?

«Chi non apprezza l'iniziativa o il taglio che ho dato alla serata spesso non me lo dice. In genere si ha a che fare con riscontri positivi, che sono anche più facili da dare».

Le sarà capitata qualche critica...

«Una volta ho ricevuto un messaggio anonimo in cui si contestava che non avessi affrontato un passaggio

in cui Tolstoj critica i riti della Chiesa. Altre volte invece mi è stato detto che leggo troppi passi del romanzo e faccio pochi affondi. Il consiglio di proporre qualche chiave di lettura in più, però, lo trovo un suggerimento utile».

Le sue serate vengono registrate e caricate sul canale Youtube della comunità pastorale Paolo VI di Milano e sul suo personale. Perché questa scelta?

«La registrazione e l'utilizzo della Rete facilitano la diffusione. Anche chi non può essere fisicamente presente ne può godere. Oppure chi c'è stato può riascoltare l'intervento. La maggior parte delle persone che fruisce di questa iniziativa non la conosco personalmente. Perfino quelli che vengono fisicamente per buona parte non li conosco».

Non le pesa questo anonimato nel-

le relazioni?

«Tutt'altro. È la logica della semina: non si sa se il seme darà frutto nel cuore di qualcuno. Questo è consegnato alle mani di Dio».

In che modo è possibile inserire un messaggio religioso in queste serate?

«Non considero questa una catechesi per gli adulti, ma di fatto certe volte lo è. Uso appositamente un linguaggio non troppo connotato dal punto di vista religioso. Uno dei motivi che mi spinge a proporre questo percorso è il desiderio di raccontare il mistero cristiano attraverso parole, pagine e immagini che le persone possono sentire più vicine. Leggere testi in generale è un buon esercizio per affrontare pagine bibliche scritturistiche che fanno parte del nostro patrimonio culturale, ma che troppo spesso rimangono sullo sfondo».



Don Paolo Alliata nella chiesa di Santa Maria Incoronata in corso Garibaldi a Milano

In che modo si può sviluppare questo percorso?

«Ho pensato che si sarebbe potuta proporre qualche nota di regia, costruire un contesto più scenografico, ma richiede una quantità di lavoro e di tempo che al momento non ho». **Dal percorso di quest'anno emerge un libro...**

«Sì, la casa editrice Ponte alle grazie pubblicherà a ottobre un testo che raccoglie le nove serate di quest'anno. Un filo rosso ha accompagnato questo percorso, il tema dell'amore, che viene affrontato in ognuno di questi testi da punti di vista differenti. Attorno a questo nucleo si strutturerà il libro».

Monsignor Khairallah, vescovo di Batroun, è uno dei premiati dalla diocesi e da Elikya per il suo impegno a favore della pace per «cambiare il mondo»

Libano, terra di libertà e di condivisione

DI ANNAMARIA BRACCINI

«**C**on il fuoco dentro». Non si poteva, forse, scegliere titolo più adatto per il premio che, nella sua prima edizione, verrà conferito, tra gli altri, a monsignor Mounir Khairallah, vescovo della Diocesi di Batroun, a nord di Beirut, in Libano: Una terra di conflitti, ma anche di iniziative di pace e riconciliazione, che hanno visto l'impegno fattivo e continuo proprio di monsignor Khairallah. Classe 1953, laureato presso la Pontificia università Urbaniana, con un master in Teologia alla Sorbona, il vescovo libanese conosce molto bene Milano fin dal 1975. Con lui, in collegamento dalla sua Diocesi, abbiamo parlato del riconoscimento.

Monsignore, lei viene premiato anche per il suo impegno per il dialogo interreligioso e a favore della pace. Cosa sente di dire in questo momento?
«Per prima cosa, vorrei ringraziare, con sentimenti di vera e profonda riconoscenza, l'arcivescovo, monsignor Delpini - un fratello e grande amico -, e ringraziare tutta l'équipe di Elikya. Sono contento e onorato per questo premio. Suppongo che i promotori abbiano preso in considerazione non solo l'attività o il ministero che svolgo come prete e vescovo, ma anche la mia testimonianza quale artefice di pace in un Paese in guerra da ormai 48 anni. Penso che questo riconoscimento sia molto importante per me, ma soprattutto per la mia Chiesa in Libano e per una terra ferita dalla guerra come il Libano stesso. La speranza che abbiamo tutti come libanesi - cristiani o musulmani -, è di ricostruire la nostra nazione che è stata chiamata dal santo papa Giovanni Paolo II un "Paese-messaggio", proprio per i valori che tutti noi libanesi abbiamo rappresentato e continuiamo a rappresentare. Il Libano è un messaggio di libertà, di convivialità delle differenze, del vivere insieme nonostante tutte le difficoltà e le guerre».

Qual è la situazione nel Paese, considerando anche il gran numero di rifugiati siriani?

«La situazione per i libanesi è molto critica e complessa, oserei direi catastrofica in un certo senso. Anzitutto perché lo Stato, con le sue istituzioni, è

completamente crollato, affondato dalla crisi economica, monetaria, sociale. Tutti i libanesi, in questi tempi, stanno portando il peso dell'assenza totale dello Stato. In queste condizioni, l'impegno privato dei cittadini è importantissimo, così come la solidarietà familiare, diffusa e tradizionale tra i libanesi, è ciò che aiuta a resistere e a perseverare nella nostra fede con la speranza di un domani migliore. La situazione è, poi, resa più difficile dalla presenza dei rifugiati - i palestinesi qui da moltissimi anni, ma ultimamente soprattutto dai siriani, il cui numero tocca ormai i 2 milioni di persone in un Paese che conta oggi 4,5 milioni di abitanti. È ovvio che una popolazione con quasi il 50% di profughi, comporti ulteriori difficoltà per la conduzione della vita sociale e quoti-

diana».

In questo momento come si configura il ruolo della Chiesa e suo personale?
«Naturalmente abbiamo aperto le nostre case, le nostre scuole, i nostri istituti ai rifugiati siriani, ma ci occupiamo adesso molto anche delle nostre famiglie, dei cittadini, che versano in una situazione veramente di miseria. Come Chiesa e come società civile, cerchiamo di far prendere coscienza alla

«Siamo un mosaico di comunità diverse, ma sappiamo di essere figli dell'unico Dio»



Monsignor Mounir Khairallah, vescovo di Batroun, a nord di Beirut, in Libano

comunità internazionale che i libanesi stessi hanno diritto a essere sostenuti nel recuperare il diritto di vivere con dignità umana e nella libertà. Il Libano era chiamato un tempo la "Svizzera d'Oriente"; oggi è agli ultimi posti a livello internazionale. Chiediamo, quindi, di aiutarci a ripristinare i nostri diritti, la nostra sovranità, la nostra indipendenza in quanto Paese libero. Le organizzazioni internazionali dovrebbero trovare una soluzione anche per un ritorno sicuro dei rifugiati nei loro Paesi, soprattutto per i nostri vicini siriani che hanno, a loro volta, diritto a tornare nella loro terra, a ricostruire le case, le scuole, una vita normale. Fino ad ora, bisogna però dire la comunità internazionale non ci ha aiutato in questo senso. Nonostante tutto questo, noi non ci rifiutiamo di ospitare i nostri fratelli della Siria e vogliamo accoglierli».

Lei conosce bene Milano. Che ricordo ha della Chiesa ambrosiana?

«Porto la Chiesa ambrosiana nel mio cuore e nelle mie preghiere, con il suo arcivescovo, il clero, le religiose, i religiosi, le parrocchie e tutto il vostro popolo. Sono molto riconoscente perché i milanesi mi sono vicini da quasi 50 anni e mi stanno accompagnando con la loro preghiera, l'amicizia e la solidarietà. Grazie anche a quest'amicizia, all'incoraggiamento, ai legami religiosi, culturali, civili che abbiamo, noi non demordiamo dall'impegno e, anzi, perseveriamo».

Come si sta sviluppando il dialogo interreligioso in una terra, come il Libano, che è un crogiuolo di religioni: cristiana, musulmana e anche ebraica?

«Il Libano è sempre stato un mosaico composto di ben 18 comunità diverse, che vivevano, vivono e vivranno insieme nel rispetto delle loro diversità, sapendo che apparteniamo alla stessa nazione e che siamo tutti figli dell'unico Dio. Il Dio di Abramo, che per noi è il Padre di Gesù Cristo, morto sulla croce e risorto per ognuno dei nostri fratelli. Siamo figli di un Dio di misericordia, di bontà e di pace e non lo vogliamo dimenticarci: per questo sono sicuro che il Libano risorgerà e ritornerà un Paese-messaggio anche nel senso della convivialità delle fedi».

VENERDÌ LA CERIMONIA

«Fuoco dentro» premia i sognatori

Un riconoscimento per uomini e donne che con il loro impegno generoso hanno illuminato la vita di coloro che hanno incontrato: questo il senso del Premio «Fuoco dentro. Donne e uomini che cambiano il mondo», istituito dall'Arcidiocesi di Milano e da Elikya, associazione di promozione sociale che dal 2012 opera in diversi ambiti della società civile e religiosa.

La cerimonia di consegna si svolgerà venerdì 28 aprile, alle ore 21, al Teatro Pime di Milano (via Mosè Bianchi, 94): la partecipazione è libera, ma occorre prenotarsi online (informazioni su www.elikya.it e www.chiesadimilano.it). Il titolo del Premio nasce da un'omelia dell'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, il cui testo è stato poi drammatizzato da Elikya: ne è nato uno spettacolo che racconta storie di uomini e donne che, in un mondo ferito da incongruenze, debolezze, malvagità e tristezza, scoprono i segreti per abitarlo con saggezza e gioia.

Lo spettacolo è andato in scena per la prima volta nel 2021, all'indomani dell'uccisione dell'ambasciatore Luca Attanasio nella Repubblica Democratica del Congo. E proprio alla sua memoria è stato consegnato ai genitori il progetto iniziale di quello che, quest'anno, diventa ufficialmente il Premio «Fuoco dentro».

La sera del 28 aprile saranno premiati monsignor Mounir Khairallah, vescovo di Batroun, a nord di Beirut, in Libano; Margaret Karram, presidente del Movimento dei Focolari; don Virginio Colmegna, già direttore di Caritas ambrosiana e per vent'anni della Casa della carità;

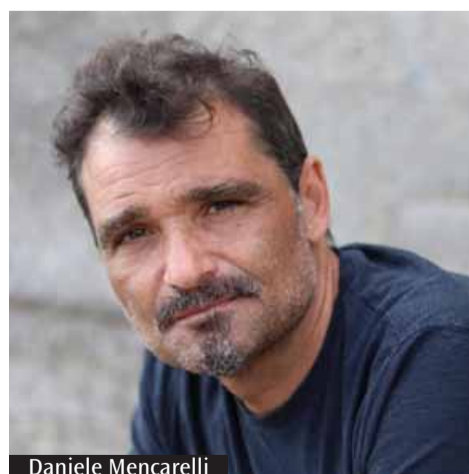
lo scrittore Daniele Mencarelli; «L'albero della Macedonia», una realtà che alle porte di Pavia coltiva un'esperienza di condivisione e di vita comunitaria tra famiglie italiane e marocchine.

Un premio alla memoria verrà assegnato a don Luigi Giussani, fondatore di Comunione e liberazione, nel centenario della nascita. Per l'occasione l'artista Alfredo Rapetti ha realizzato sei opere pittoriche che verranno donate ai premiati.

La serata sarà animata dal Coro Elikya, un ensemble composto da 50 coristi di 16 nazionalità differenti, guidati dal direttore Raymond Bahati, che propone un intreccio di diverse forme artistiche: canto, musica, danza e recitazione.

In questa multiformità si rispecchia la composizione del gruppo stesso e si svela la bellezza della diversità.

L'iniziativa è sostenuta da Confcommercio Lombardia e Confcommercio Milano, Lodi, Monza e Brianza.



Daniele Mencarelli

Intervista al noto scrittore, che sarà tra coloro che riceveranno il premio durante la serata al Pime

Mencarelli: «Tutto in questa vita invoca salvezza»

Pubblichiamo un'ampia parte dell'intervista apparsa sul numero di aprile de *Il Segno*, mensile della Diocesi di Milano.

DI ALBERTO GALIMBERTI

Daniele Mencarelli è un poeta. Cesella le parole. Spoglia la vita. Interroga il mistero. Ingiungendo serrati duelli con il bene e il male. Nulla racconta, tutto mostra: linguaggio teso, a servizio della realtà. In gioventù, ha visto il dolore da vicino. Si è perso innumerevoli volte, ritrovandosi spesso a un palmo dal baratro della fine. Vinto prima da dipendenze ed eccessi; salvato poi dallo stupore della grazia. Sono seguiti successo e fama. Eppure lui è rimasto fedele a se stesso: persona sempre, personaggio mai. Qui, passando in

rassegna alcuni temi fondamentali - dalla fragilità alla felicità, dal dolore alla disabitabilità, dalla sofferenza alla speranza -, restituisce la scoperta di ciò che conta veramente, ne attesta la verità. Ogni vita è una storia sacra. **Dai bambini dell'ospedale pediatrico ai ricoverati in un ospedale psichiatrico, lei dà voce e volto ai fragili: la vita vituperata dalla vulnerabilità. Sono presenze, ma nella società fondata sulle prestazioni e sulla perfezione, retrocedono a «scarti», citando papa Francesco.**
«I cosiddetti «scarti» sanno correre in soccorso del prossimo. Dentro questa umanità vulnerabile, aiutano chi ha bisogno; vivono i Vangeli; abitano coloro che sanno farsi carità senza pretendere nulla in cambio. Un'umanità che sa ancora obbedire al sentimento della compassione.

Sembra un paradosso: chi sta male dovrebbe essere egoista; invece sa diventare prossimo. L'uomo che è toccato dalla prova ne conosce il peso, quindi cerca di sollevare l'altro da questo giogo». **La domanda sulla sofferenza sembra sempre orfana di risposta: perché Dio permette il dolore e la morte degli innocenti?**
«I bambini non sono fatti per il dolore, nascono dalla gioia. Quale strada invisibile per noi umani giustifica queste vite tolte al mondo? Nessuno ha la risposta: è un mistero. Dovremmo essere umili anziché presuntuosi, rifuggendo la superiorità di Adamo di fronte all'Albero dei perché, alla seduzione del male che vorrebbe renderci padroni delle risposte. Sono un aspirante credente e un progressista tragico: credo nel progresso, quindi.

Però nulla, neppure la più sensazionale scoperta scientifica, per quanto all'apparenza decisiva per il genere umano, scalfisce la grandezza del mistero. Oggi è l'enormità della vita a dare fastidio, il miracolo dell'unicità dell'individuo, mentre la scienza vorrebbe contenere, catalogare, censire. Con l'avanzare dell'età e la fine della vita terrena, come il protagonista di *Elogio dell'Ombra* di Borges, arriverà il momento delle risposte: questa è la speranza che abita e agita la mia ricerca. Un gramma di verità».

Foriera di traumi e tormenti, ma anche di bellezza e benedizione, la vita può essere un anticipo di beatitudine?

«Tutto, in questa vita, invoca salvezza, ci chiede militanza. La gioia interrotta, l'amore alla prova della morte e del dolore. Fronteggiare l'orrore per

sfondarlo. Abbiamo un impegno nella militanza, nell'essere presenti qui ed ora rispetto a sentimenti umani che non chiedono di essere spiegati, bensì vissuti. Non serve capire, ma condividere».

I giovani, dicono, sono incapaci di concepire il fallimento e sognare in grande...

«Ho un'enorme stima dei giovani, appaiono indefesi, ma sono consapevoli. Indefesi perché aspirano a raggiungere certezze definitive: possedere il destino, conquistare il futuro, incontrare Dio. Invece, la «militanza» richiede la conversione quotidiana. Questa è una meravigliosa occasione per imparare dai propri fallimenti, fare tesoro di cadute, errori, sbagli. Vivere la militanza come rinnovata possibilità di salvezza anziché come condanna immutabile».

Radio Marconi

Una finestra sul territorio, proponendo la grande musica

Una finestra sulla quotidianità di Milano, della Diocesi e dei suoi territori. È quella che si apre nel viaggio quotidiano di Marconi Radio Aperta in onda in diretta tutti i giorni dalle 11 alle 12, con possibilità di riascolto dalle 14 alle 15. Il programma condotto da Bruno Cadelli sui temi di attualità si arricchisce di uno spazio quotidiano in diretta dagli eventi e diventa occasione di approfondimento della vita delle parrocchie e associazioni diocesane. Nei giorni scorsi, presentando il messaggio dell'arcivescovo per la fine del Ramadan sono stati realizzati collegamenti con quelle realtà che hanno sperimentato forme di incontro con le comunità islamiche locali, come ad esempio a Sesto San Giovanni, Saronno o Cantù. Novità anche per gli appassionati della classica che hanno musica «per le loro orec-

chie» dalle 19.30 alle 6 su Radio Marconi e tutto il giorno su Radio Marconi 2 (Fm 95.00). La Radio diventa media partner del maestro Roberto Cacciapaglia, eclettico pianista e avanguardista della sperimentazione elettronica. Sue le colonne sonore che hanno accompagnato i *night show* dell'Albero della Vita a Expo 2015. Cacciapaglia porterà in tour (dal 24 maggio a Roma, tappa il 26 a Milano) i suoi ultraquarantenni successi a partire dal ventiquattresimo e ultimo nato, l'album *Invisible Rainbows*. Cacciapaglia ha realizzato in esclusiva per Radio Marconi un viaggio nei nuovi linguaggi della musica. Pillole del dialogo con Marco Casa saranno in onda sull'emittente diocesana alle 21 e alle 23 e nel corso dell'intera giornata su Radio Marconi 2, a partire dal prossimo mese di maggio.



Cacciapaglia

Parliamone con un film

di Gabriele Lingiardi

Regia di Nanni Moretti. Con Nanni Moretti, Margherita Buy, Silvio Orlando, Barbara Bobulova, Flavio Furno. Drammatico. Italia (2023). 01 Distribution.

«Il sol dell'avvenire» è il film di Nanni Moretti che pensavamo di non poter veder più. Smessi i panni dell'alter-ego Michele Apicella, il regista e attore mette tutto se stesso in un nuovo personaggio dal nome autoreferenziale: Gianni (Nanni) un regista alle prese col suo nuovo film dedicato a una sezione del Partito comunista italiano nel 1956, durante la rivoluzione d'Ungheria. Ennio (Silvio Orlando) deve decidere se appoggiare la linea sovietica, o creare un dissenso solidale al popolo che sta subendo le violenze delle truppe sovietiche. A complicare tutto lo sciopero degli artisti del Cirkusz Budavari, giunto a Roma proprio dall'Ungheria, che chiede un'azione chiara. Die-

«Il sol dell'avvenire»: il malinconico, e battagliero, ritorno di Nanni Moretti

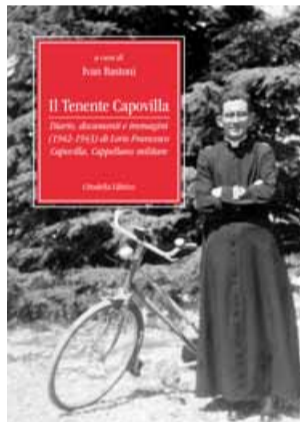
tro alla lavorazione di questo film si svolge una crisi personale e di coppia tra Gianni e Paola (Margherita Buy). Marito e moglie che non vanno più d'accordo, ma anche un regista che si sente ormai isolato in un contesto sociale, politico e artistico che non gli appartiene più. Nanni Moretti riesce a far ridere come non faceva da tempo, riprendendo a mo' di omaggio (o di aggiornamento moderno) molte sue scene cult. Omaggi autoreferenziali funzionali però a raggiungere quella dolcezza malinconica e un po' irritata tipica dei suoi film migliori. Se la prende contro la violenza esteticizzata e mai problematizzata, in una sequenza che cita *Io e Ammie* (con sorprendenti cameo) e che è un trattato di analisi cinematografica. Questa volta



trova il nemico nella superficialità, nell'improvvisazione, nelle piattaforme streaming e nelle scarpe sabot. Si sente vecchio e un po' brontolone, ma rivendica con energia il diritto e la gioia di essere così. Inadeguato, fuori tempo, affezionato ai propri rituali, ma convinto dei propri ideali. È questo alla fine che conta. Così *Il sol dell'avvenire* inizia come commiato, una postilla alla sua filmografia. Finisce esattamente all'opposto. Gridando ancora la voglia di esercizi, di camminare e di battagliare, con gli amici di sempre e con il proprio stile. Moretti non faceva un film così mozzafiato dal 1998. **Temi: storia italiana, ideali, comunismo, modernità, cinema, violenza, circo, appartenenza.**

STORIA

Capovilla, il diario del 1943



Loris Francesco Capovilla (1915-2016) è universalmente noto come «il segretario» di papa Giovanni. Prete, consacrato in Venezia nel 1940, nella sua lunga vita don Loris è stato testimone della fede, «contubernale» di Giovanni XXIII e cultore della sua memoria, della sua linea pontificale, della sua interpretazione del messaggio cristiano. Il periodo «sotto le armi» di don Loris, tra i meno noti, è oggi documentato dal libro *Il Tenente Capovilla. Diario, documenti, immagini 1942-43* (a cura di Ivan Bastoni, Cittadella editrice): è il tempo in cui Loris Francesco Capovilla è cappellano e ha come cura d'anime gli avieri dislocati nell'aeroporto di Parma. Di quel periodo, ma anche di tutti i momenti d'una lunga vita, don Loris Capovilla era uso annotare eventi e pensieri. Così, andato smarrito il diario del periodo militare, lo stesso autore aveva potuto iniziare una ricostruzione degli avvenimenti che lo avevano coinvolto tra il 1942 e il 1943, sino a farlo diventare, probabilmente in modo sorprendente per lui stesso, figura attiva nel sottrarre all'internamento in Germania non pochi avieri di quel campo, dopo l'8 settembre 1943. Del resto, l'Archivio Capovilla, custodito dal curatore di questo libro, è scrigno di non poche, e non meno sorprendenti, carte che toccano la storia del Novecento.

Renzo Salvi



Giancarlo Puecher a 20 anni, nella sua ultima foto



Il monumento a Puecher al cimitero di Erba, nel luogo della sua fucilazione

Resistenza. Giancarlo Puecher, prima medaglia d'oro 80 anni fa il suo sacrificio, da patriota e da cristiano

DI LUCA FRIGERIO

«Mio dovere di cittadino e di soldato. Spero che il mio esempio serva ai miei fratelli e compagni...». Sono le ultime parole di Giancarlo Puecher, ucciso a 20 anni dai fascisti mediante fucilazione il 21 dicembre 1943, in quanto «delinquente pericoloso», secondo quella stampa di regime che esortava i lettori a «dimenticare il nome di questo giovane scellerato...». Nessuno, invece, a 80 anni da quei fatti, ha potuto e voluto dimenticare il sacrificio di questo giovane: patriota, martire della libertà, prima medaglia d'oro della Resistenza. Un «ribelle per amore», secondo la definizione del beato Teresio Olivelli, che compose la celebre preghiera ispirato anche al suo olocausto. Giancarlo Puecher Passavalli nasceva un secolo fa, il 23 agosto 1923, a Milano. Il padre Giorgio era uno stimato notaio di origini trentine: liberale e antifascista. La madre Anna Maria aveva cresciuto il figlio secondo i valori cristiani. E Giancarlo, allievo del liceo dei gesuiti, si era fatto notare per le sue doti intellettuali, ma anche atletiche, oltre al fascino della persona. Un giovane «baciato» dalla sorte, insomma: benestante, intelligente, bello. Che nella bufera della seconda guerra mondiale avrebbe potuto «defilarsi», come tanti altri in quel frangente. Pensando a sopravvivere, che era già cosa non facile: casa sua, ad esempio, fu tra quelle distrutte dai bombardamenti aerei dell'estate 1943, motivo per cui dovette trasferirsi con la famiglia in Brianza, a Lambrugo. E invece, subito dopo la caduta del fascismo e in seguito all'Armistizio, di fronte all'occupazione tedesca, Giancarlo non esitò a passare all'azione, animato da spirito patriottico e da desiderio di libertà. Confidatosi con i sacerdoti che in zona già sostene-

vano la Resistenza (come don Giovanni Strada, parroco di Lambrugo, al quale è dedicato un nuovo libro, che è presentato qui sotto), anche Puecher si fece partigiano, organizzando un gruppo di altri giovani come lui e portando a compimento atti per lo più dimostrativi, di disturbo e di sabotaggio, nei confronti dei nazifascisti. La sera del 12 novembre 1943, nei pressi di Lezza, Puecher con l'amico Fucci incappò in un posto di blocco: trovato in possesso di volantini antifascisti e di materiale esplosivo, fu condotto in carcere a Como, dove presto furono rinchiusi altri partigiani del loro gruppo. Anche suo padre venne arrestato, «colpevole» di essere contrario al regime e di non aver saputo «educare» suo figlio: deportato nei lager nazisti, Giorgio Puecher morirà di stenti a Mauthausen. La situazione precipitò il 20 dicembre, dopo l'attentato a uno squadrismo di Erba. Per rappresaglia, i fascisti decisero di giustiziare i resistenti che erano nelle loro mani, dopo un improvvisato processo mili-

tare. Ma, proprio per l'inconsistenza delle accuse, alla fine fu condannato a morte il solo Puecher, scelto come «capo espiatorio» proprio perché era il più giovane del gruppo, oltre che per il fatto che Giancarlo aveva rivendicato anche in tribunale di appartenere al «vero esercito italiano». Al frate che lo confessò, Puecher consegnò una lettera per la sua famiglia, in cui si leggono le parole che abbiamo riportato all'inizio, e poi il perdono per i propri carnefici, «perché non sanno quello che fanno e non pensano che l'uccidersi tra fratelli non produrrà mai la concordia». E infine: «I martiri convalidano la fede in una vera idea. Ho sempre creduto in Dio, e perciò accetto la sua volontà». Chi assistette alla fucilazione del giovane, testimoniò che morì da eroe. Le sue ultime parole, dopo aver abbracciato i soldati del plotone d'esecuzione, furono: «Viva l'Italia!». Per tutto questo, all'indomani della Liberazione, gli venne conferita la medaglia d'oro al valor militare alla memoria, con la seguente motivazione: «Patriota di elevatissime idealità, scelse con ferma coscienza dal primo istante la via del rischio e del sacrificio. Cadde a vent'anni da apostolo e da soldato, sublimando nella morte la multiforme e consapevole spiritualità che aveva contraddistinto la sua azione partigiana». In queste situazioni, così eccezionali e così drammatiche, si rischia sempre di sfociare nella retorica. Ma davvero, ancora oggi, a tanti anni di distanza da quegli eventi, il sacrificio di Puecher, al quale sono state dedicate scuole e associazioni, s'impone alla coscienza di tutti, di come sia possibile reagire di fronte ai soprusi, anche a partire dalla condizione di uomo di fede. «C'è sempre qualcuno da liberare, c'è sempre da donare, c'è sempre la vita che va giocata per l'umanità e per la venuta del Regno», diceva padre Turillo, ricordando proprio la figura del giovane martire.



Cerimonia nella scuola a Milano dedicata a Puecher

ASSEMBLEA

Acec, così le sale ripartono



L'annuale assemblea dell'Acec di Milano si è svolta nel Nuovo Cinema di Sovico, sala recentemente rinnovata con un secondo schermo. Un luogo che ben simboleggia in questa stagione, la capacità delle Sale della comunità di rilanciare. Tante le iniziative future presentate dal presidente don Gianluca Bernardini, articolate su due assi: programmazione, con la proposta di film sostenuti dall'associazione, e analisi, con ricerche sul pubblico e sostegni alle attività di sinergia instaurate dagli esercenti. Un'analisi, condotta con l'Università cattolica di Milano, con questionari rivolti al pubblico ha promosso la professionalità dei volontari e la qualità delle proposte. Più di metà degli intervistati ha affermato che andrebbe meno a teatro se non avesse una sala di prossimità, un quarto degli intervistati rinuncierebbe del tutto. Risultati incoraggianti per un 2022 segnato da una ripartenza complicata ma netta, con nuove strategie per adeguarsi ai tempi correnti, come ribadito dal responsabile di Itl Cinema Angelo Chirico, che sottolinea l'importante campagna di comunicazione estiva pensata dal Ministero, e dal segretario Acec Francesco Giraldo. (G.L.)

800 anni di storia francescana a Milano: sabato 6 maggio il convegno storico



Mentre prosegue al Museo dei Cappuccini la mostra sulla Regola

In occasione dell'ottocentesimo anniversario dell'approvazione della Regola di san Francesco che coincide a Milano con gli 800 anni di presenza delle figlie di santa Chiara, sabato 6 maggio (dalle ore 9.30 alle ore 13), presso il Centro Francescano Rosetum (Via Pisanello, 1) è stato organizzato il convegno «Tracce di storia francescana a Milano» che rifletterà sulla vocazione evangelica di san Francesco e di santa Chiara, sull'arrivo dei frati e delle sorelle a Milano e sull'attualità del loro carisma. Interverranno gli studiosi Marco Bartoli e Maria Pia Alberzoni. È prevista la testimonianza di una sorella povera del monastero di Santa Chiara di Milano. Fino al 17 giugno, inoltre, è in corso la mostra «Si è fatto nostra via: la Regola e la vita», organizzata dal Museo dei Cappuccini di Milano (via Kramer, 5), che celebra l'ottavo centenario dell'approvazione della Regola francescana. Per informazioni sulla mostra e sul convegno: info@museodeicappuccini.it.

In libreria

Don Giovanni Strada e Ponte Lambro

Don Giovanni Strada fu parroco di Ponte Lambro, nella Brianza comasca, dal 1921 al 1949 e accompagnò i fedeli anche in anni dolorosi per l'Italia. Nella comunità soprattutto pontelambrese rimane molto viva la memoria della sua personalità: a lui è dedicato il volume *Giovanni Strada e Ponte Lambro. Un testimone e una comunità* (Centro ambrosiano, 226 pagine, 18 euro), sacerdote «ribelle per amore», che mise a disposizione la sua canonica e le sue conoscenze per i partigiani durante la Resistenza.

Questo libro, che sarà presentato il 25 aprile alle 10 al Palazzo comunale di Ponte Lambro con l'intervento dell'arcivescovo, permette di conoscere meglio la sua figura e l'atmosfera spirituale che Giancarlo Puecher, la prima medaglia d'oro al valor militare della Resistenza, trovò durante la sua permanenza nella comunità di Ponte Lambro. Nel volume il ricordo del personaggio procede di pari passo con l'interessante storia di una comunità, di un paese e di un territorio che durante il Novecento cambiarono profondamente la propria fisionomia.



Proposte della settimana

Tra i programmi della settimana su Telenova (canale 18 del digitale terrestre) segnaliamo: **Oggi alle 8** *La Chiesa nella città*; **alle 8.35** *Il Vangelo della domenica*; **alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano. **Lunedì 24 alle 8** Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì) seguita dal commento al Vangelo del giorno in rito ambrosiano; **alle 13** *Metropolis* (anche da mercoledì a venerdì); **alle 18** *Pronto, Telenova?* (anche da mercoledì a venerdì); **Martedì 25 alle 19.35** *La Chiesa nella città oggi* (anche da lunedì a venerdì), quotidiano di informazione

sulla vita della Chiesa ambrosiana. **Mercoledì 26 alle 9** Udienza generale di papa Francesco e **alle 19.15** *TgN sera* (tutti i giorni da lunedì a venerdì). **Giovedì 27 alle 18.30** *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana. **Venerdì 28 alle 7.30** il Santo Rosario (anche da lunedì a domenica); **alle 21** *Linea d'ombra*. **Sabato 29 alle 8** il Vangelo della domenica; **alle 9.15** *La Chiesa nella città*. **Domenica 30 alle 8** *La Chiesa nella città*; **alle 8.35** il Vangelo della domenica; **alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano.

